Crescono la preoccupazione e la tensione dopo i drammatici avvenimenti di Ankara

Come i militari turchi sono giunti a imboccare la strada del «golpe»

La svolta conservatrice di Demirel ha acutizzato le tensioni sociali e politiche - La strategia dei terroristi in appoggio al disegno autoritario - L'operazione in coincidenza con le esercitazioni NATO

Nel cuore di un mare agitato dalle crisi

Un a golpe » nel Mediterraneo, alle porte di casa nostra, a contatto con la polveriera mediorientale e iraniana, in un nevralgico punto di cerniera fra i due blocchi militari. Un regime democratico -per quanto fragile e limitato - che viene a normalizzato » con la forza delle armi, dopo essere stato scardinato giorno dopo giorno con l'applicazione sistematica delle più raffinate e sanguinose tecniche del terrorismo e dell'eversione. Bastano queste poche enunciazioni a dare la misura di quanto ciò che è avvenuto, e sta in Turchia abbia una rilevanza e una portata che va molto al di là dei confini di quel Paese.

Pochi giorni fa, analizzando le radici e le prospettive del contrasto fra Malta e la Libia, mettevamo l'accento sull'intreccio preoccupante (e sul proliferare) di crisi e di tensioni che sgitano il bacino del Mediterraneo, un mare sulle cui sponde si incontrano e si confrontano due mondi; e mettevamo esplicitamente nel conto, fra l'altro, « la questione di Cipro invasa dai turchi, il relativo contrasto fra Atene e Ankara, l'eversione terroristica in Turchia ». Ed ecco allora. adesso che l'eversione si è fatta « golpe », sorgere i primi interrogativi. Che ruolo verrà ad assumere. con i militari al potere, il corpo di spedizione che da sei anni occupa il 40% del territorio di Cipro? Quali saranno gli sviluppi di un contenzioso (per Cipro, ma anche per le acque dell'Egeo) con la Grecia, che anni di negoziati e di mediazioni internazionali non sono riusciti a comporre, nemmeno quando al palazzo del governo di Ankara non c'era un generale protetto dai carri armati, ma c'era il socialdemocratico Ecevit?

Ma questo è soltanto l'inizio, il discorso si allarga a macchia d'olio. Proprio Ecevit aveva dapprima chiuso (per protesta contro l'embargo deciso da Washington dopo l'avventura cipriota) e poi riaperto (per farsi togliere l'embargo) le basi militari americane in Turchia. Ebbene, se quelle basi sembrano aver svolto un certo ruolo nel fallito blitz americano dell'aprile scorso in Iran, che cosa potrà accadere se Carter, o il suo eventuale successore, cedessero alla : tentazione di riprovarci, magari approfittando delle lacerazioni interne del gruppo dirigente della rivoluzione islamica? Ed ancora: è del tutto casuale che la e restaurazione dell'ordine » in Turchia avvenga proprio mentre la situazione all'interno dell'Iran è ben lungi dallo stabilizzarsi, mentre la crisi fra Tripoli e La Valletta ostacola il dialogo fra le due sponde del Mediterraneo. nentre si accentuano nel Libano (e nella stessa Siria) le azioni di destabilizzazione, mentre infine l'unione fra Siria e Libia - quali ne siano gli sviluppi concreti -- mostra la volontà di due regimi antimperialisti di « serrare le file » e « darsi una mano » reciprocamente? di domande. Le risposte

E' per ora un elenco verranno poi. Ma quello che ne scaturisce è la necessità di moltiplicare infaticabilmente gli sforzi. e l'azione politica, per garantire al Mediterraneo un fature diverso, per farne veramente - malgrado tutti gli ostacoli - un e mare di pace e di coopera-

zione s. Giancarlo Lannutti In coincidenza con l'inizio delle manovre militari combinate della NATO nella Tracia orientale, i vertici delle forze armate della Turchia — della quale, sempre più spesso dal novembre scorso, dopo l'avvento del governo di centro-destra presieduto dal « leader » del Partito della giustizia, Suleyman Demirel, si è tornati a parlare come del nati a parlare come del cardine della Alleanza atlantica nel sud-est Mediterraneo — hanno dun-que rotto gli indugi assu-mendo direttamente il potere e realizzando così, con durezza e con la tecnica consueta del « golpe », la mi-naccia più volte prospettata nei confronti del paese. E' la terza volta che ciò avvie-

nio (le due precedenti sono il 1960 e il 1971). Perchè si è arrivati a țale decisione, nonostante che ormai da quasi due anni, e cioè dal dicembre del 1978 (massacro di Maras), la legge marziale — che i militari gestivano in modo autonomo, al di fuori di ogni controllo istituzionale — vi-

ne, nell'arco di un venten-

ste ultime settimane, essere divenuta meno probabile. A capo dello stato maggiore generale era stato in-

fatti riconfermato il generale Kenan Evren (che avrebbe dovuto andare in pensione) e ciò veniva interpretato da molti osservatori come un sintomo incoraggiante. Evren — si diceva — è un « lealista », è fedele alle istituzioni democratiche, non vuole ripetere le tragiche e fallimentari esperienze dei primi anni '60 e '70. Venivano ricordate numerose sue dichiarazioni in proposito, tese a sottolineare « le profonde differenze e distinzioni che devono esserci fra i campi politico e militare = e ad auspicare

che non gli compete». La riconferma del « moderato » Evren nella massima carica militare del paese, veniva collegata anche al delinearsi (pareva) di una « soluzione politica > — quella delle elezioni generali anticipate

- della crisi che paraliz-

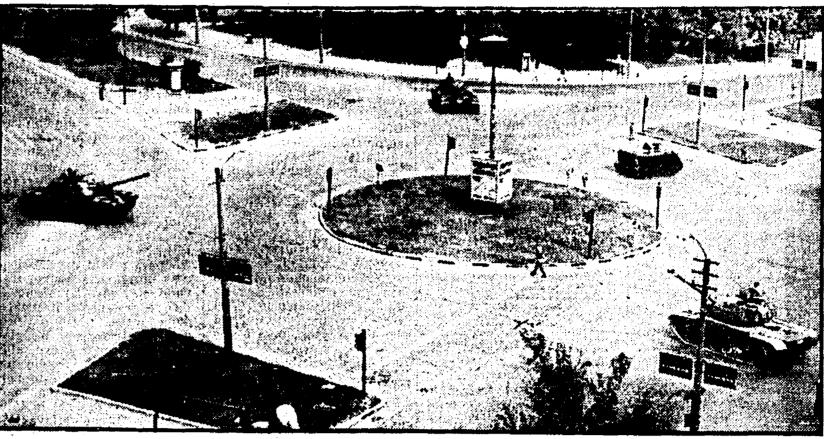
za l'intera vita istituzionale della Turchia. Il Parlamento, come è noto, non è riuscito ad eleggere alla presidenza della Repubblica il successore del generale Koruturk, il cui mandato è scaduto nel marzo scorso: e da quando Demirel sfruttando il « trionfo » nelle ele-zioni parziali dell' ottobre scorso è riuscito ad abbattere il governo ad egemonìa repubblicana - popolare del « socialdemocratico » Bulent Ecevit (con l'apporto condizionante del partito fascista del famigerato colonnello Turkes e del partito integralista islamico di Erbakan) esso non ha pratica-

Per le elezioni anticipate premevano soprattutto Degesse in gran parte del ter- | re « liberato dal compito di | giustizia (ma anche Turkes | che non sembra comunque | sindacalisti, intellettuali e | Questo auspicio — nono- | sizione sociale e di classe?

In coincidenza con l'inizio | ritorio nazionale: dapprima | tutela dell'ordine pubblico, | e Erbakan) fidando di ottenere anche attraverso un uso estremamente spregiudicato dei crediti concessi dal Fondo monetario — che, però, ha imposto condizioni drastiche e destinate ad accrescere le tensioni sociali, già ai limiti della tollerabilità: taglio della spesa pubblica dall'8 al 4 per cento del pro-dotto lordo nazionale, compressione dei consumi, svalutazione — una affermazione tale da consentirgli di realizzare il suo programma di « liberalizzazione » dell'economia, di «riavvicinamento » agli USA e all'« Europa atlantica > (non a caso; l'ingresso della Turchia a pie-no titolo nella CEE è obiettivo primario di Demirel e dei gruppi capitalistici che lo appoggiano, ma ha incon-trato fortissime opposizioni particolarmente da parte degli integralisti di Erbakan).

di piena « apertura » al gran-

de capitale internazionale. Questa « soluzione », probabilmente, è apparsa irrealizzabile o comunque troppo rischiosa. La crisi economica e sociale che sconvol-



ANKARA - I carri armati presidiano la piazza antistante il palazzo del Parlamento turco

« controllabile » dalle classi | giornalisti, le censure sulla | dominanti senza accentuare i caratteri autoritari e re pressivi del regime. L'inflazione procede con ritmi vertiginosi; nel '79, il produtto nazionale lordo è cresciuto di appena l'1 per cento, i prezzi mediamente del 65 per cento; la disoccupazione colpisce almeno il 20% della popolazione attiva.

Autoritarismo e repressione, del resto, si sono ampiamente dispiegati in questi mesi con il divieto e la « sospensione » di diecine di scioperi e di manifestazioni operale e popolari, l'arresto stampa e, anche, grazie alla strategla del terrore » ispirata ed orchestrata dai fascisti di Turkes (anche se « articolata » con sapiente regla sotto varie etichette e « colori ») e che ha raggiunto gli allucinanti «records» dei 30 o 40 assassinii giornalieri.

Anche in un recente passato, il generale Evren aveva manifestato la sua propensione per una soluzione non « golpista », sollecitando in diverse occasioni una « grande coalizione » fra il Partito della giustizia di Demirel e il Partito repubblicano del popolo di Ecevit.

stante la disponibilità espressa talvolta da Ecevit -- non si è però realizzato: e, in effetti, non è facile vedere come avrebbe potuto realizzarsi se non a prezzo di una rinuncia dei repubblicano-popolari a qualsiasi prospettiva di democratizzazione e di riforme, e di una subordinazione sostanziale alle scelte conservatrici.

Il generale Evren ed i vertici militari si propongono, in un tempo più o meno breve, di imporre d'autorità questa ipotesi, restituendo formalmente il governo ai «politici» dopo avere « sgom-

Se sì, quali sono i rapporti reali di forze all'interno delle forze armate, consistenti settori delle quali — come è noto — hanno appoggiato i fascisti di Turkes ed i gruppi terroristi che vogliono una dittatura milita-re permanente? E, in ogni caso, come reagiranno le forze politiche alla nuova drammatica situazione e quale sarà la capacità di resistenza, di lotta, di iniziativa della classe operaia, delle masse e delle loro organizzazioni? Solo le prossime settimane potranno darci nuovi elementi di giudizio.

Mario Ronchi

Il sogno innovatore di Bulent Ecevit

Colpisce, nella biografia di Bulent Ecevit, la più illustre vittima (per ora incruenta, per fortuna) del egolpe > turco, la critica dell'anticlericalismo. Dopo aver assolto (forse per carità di patria e di partito) il fondatore della repubblica Ataturk, Ecevit però aggiungeva: « La maggior parte dei nostri intellettuali non ha avuto lo stesso rispetto o la stessa comprensione per il bisogno psicologico del -popolo di avere una fede. Questo ha creato ciò che possiamo chiamare la questione religiosa della Turchia moderna... In questi ultimi anni. il nostro partito si è dato una nuova strategia e ha criticato gli intellettuali che feriscono i sentimenti del popolo. Grazie a questa nuova linea... ora il popolo può esprimere i suoi sentimenti religiosi senza entrare in conflitto con lo Stato e con il movimento di modernizzazione ». E concludeva con una frase coraggiosa in un Paese dove l'élite, da più di mezzo secolo, ostenta un sorridente scetticismo: « Nella misura in cui mi ispiro alla psicologia del mio popolo, posso dire di ispirarmi anche alla religione islamica >.

Il «sogno svedese» (ma anche « jugoslavo ») di Ecevit e cioè l'aspirazione a fare della Turchia un paese socialdemocratico ad economia mista e in parte autogestita, partiva però dal riconoscimento non esplicito, e non perfettamente articolato, ma convinto, del fallimento di un altro sogno: quello di trasformare il cucre dell'ex impero ottomano, sbarazzato delle sue province arabe in seguito alla sconfitta, in un moderno Paese europeo.

Convive infatti in Ecevit, insieme con la visione di una società armoniosamente equilibrata e rivolta verso il futuro, il ricordo nostalgico di una vecchia Turchia a metà fra il mito e la storia, piurinazionale, pluriconfessionale, plurilinguistica, tollerante e affratellante pur nell'arretratezza delle strutture e nella assenza di istituti democratici. Ne fanno fede almeno due delle sue poesie: quella sull'odore dei liquori all'anica che suscita un moto di reciproca simpatia fra emi-

granti greci e turchi in una fredda capitale del Nord Europa; e quella sulla vecchia contadina del distretto di Pulumur, uno dei più miserabili dell'Anatolia orientale, dove tutte le successive civiltà sono state cancellate da invasioni, guerre e terremoti, e dove il passato si perpetua solo negli esseri umani. La vecchia, col suo rozzo bastone portato maestosamente « come uno scettro ». « il mantello di velluto di un regno scomparso», nella sua capanna dal pavimento di terra battuta, « di una povertà meravigliosa », era (poteva essere) ittita, selgiuchida, armena, curda e quindi, e perciò e semplicemen-

Poeta, Ecevit non lo è stato solo « da giovane », come spesso accade. Lo è rimasto anche dopo l'ascesa ai più alti vertici della politica, e ne ha teorizzato le ragioni. Ha detto alla TV svedese: (∢ Se un nomo politico è impegnato solo in affari politici, se non ha un'altra vita intellettuale ed emotiva, rischia di diventare schiavo della vita politica, può inaridirsi anche come politico.

può arrivare al punto di di-

DOTAL PROPERTY.

Il leader repubblicano-popolare pensaya a una Turchia fondata su strutture democratiche, autogestite, laiche, aperta alle idee del mondo moderno, ponte fra Europa e terzo mondo Questo sogno si è infranto contro gli scogli della crisi economica

menticare il principale, il vero scopo della politica, che dovrebbe essere l'uomo, la

sua felicità ed emancipazione». Nato nel 1925 (due anni dopo il crollo definitivo dell'impero), e perciò costaneo della repubblica. Ecevit è paradossalmente balzato in primo piano in seguito ad un altro colpo di Stato, quello del 12 marzo 1971. La data è quella di un duro e pesante intervento militare negli affari, politici, che spinse a destra la situazione, ma di cui furono responsabili (più che indiretti) anche alcuni esponenti della sinistra. Una parte dell'élite estataliste » delusa dai risultati elettorali sistematicamente negativi, che avevano riportato al potere la déstra, e ve la mantenevano, ricominciò ad accarezzare il piano (e folle e irresponsabile ». ammisero in seguito alcuni dei congiurati ») di una nuova rivoluzione dell'atto, da imporre al popolo, « sempre immaturo, analiabeta, e impolitico». Una parte dei giocaintellettuali și lascio sedurre dagli intellettuali avventuristi, e cominciò ad agire: Ma il colpo e di sinistra s fu preceduto e prevenuto da

e dell'eversione

ranza e a costringere Inonu

a dimettersi. Da quel mo-

mento, il PRP riprese un

ruolo dinamico affermando-

si come partito e dell'avve-

nire ». Nelle elezioni del 1973 sali dai 27 al 33 per

cento, cosa che consenti ad

Ecevit di governare per

analche tempo (in partico-

lare durante la crisi di Ci-

pro). Quattro anni dopo, le

percentuale sall al 41 per

cento. Una maggioranza forte, ma non assoluta, suf-

ficiente per (formare di

nuovo un governo, ma non

Al governo. Per che fer-

ne? « Abbiamo ereditato un

relitto, una carcassa », dis-

un colpo di destre, i cui an rica di primo minutro. La croscione di città villaggi

escention in ancho heriotemente.

per assicurargli slabilità

tori ebbero l'accortezza di frase riassumeva i terribili problemi di un Paese che della patria > e perfino come ha conosciuto momenti di criformatori s. Il presidente del Partito eccezionale sviluppo, cadute verticali della produzione, esodi in massa dalle camparepubblicano del popole, Inonu, appoggio il « golpe ». gne, fenomeni migratori la-Ecevit, segretario generale ceranti (un milione di ladel PRP, si schiero risoluvoratori in Germania ovest); che, accanto alla tamente contro. Messo in formazione di un proletariaminoranza negli organi dirigenti del partito, si dimito industriale moderno, ha se. Un anno dopo, però, nel maggio del 1972, chiaritasi assistito anche alla e ruralizzazione > delle periferie cittadine, e dove i disoccul'estense tenzionaria dell'intervento dei militari, riu-sci à rovesciare la maggio pati (tre milioni) sono più

numerosi degli operai. Ottenuto l'ingresso del PRP well'Internazionale socialdemocratica, Ecevit ha sperato nell'aiuto dell'Occidente democratico (degli scandinavi, di Schmidt, dello stesso Carter) per supetare la crisi economica. senza rinunciare né alla politica di «buon vicinato» con TURSS, né al « recupero » della vocazione anche « orientale », islamica e terzo-mondista della Turchia, cioè all'amicizia con gli afro-asiatici e in particolare con gli arabi; né, infine, all'ambizioso disegno di una profonda trasformazione dell'ambiente rurale (ancora prevalente nella so-

dotati di tutti i servizi necessari alla vita civile e di industrie cooperative al ser-

vizio dell'agricoltura. Il sogno di Ecevit si è infranto contro i duri scogli di una duplice amara realtà: il perdurare della crisi economica; l'aggravarsi vertiginoso del terrorismo, al quale lo stesso primo ministro, pur preoccupato e riluttante, fu costretto a rispondere (ma invano) con la proclamazione della legge marziale in dodici province. Nell'ottobre scorso, le elezioni restituirono la maggioranza alla destra. Ed ora

il «golpe». Nel buio di una situazione tragica, Ecevit resta comunque il simbolo di una speranza: quella in una Turchia che, abbandonato il ruolo di ottuso gendarme dell'imperialismo, e ripudiata l'illusione di un « europeismo» di impostazione e di facciata, ritrovi una sua strada originale ad un nuovo rapporto pacifico con i vicini dell'Est e dell'Ovest, del Nord e del Sud, e alla creazione di una nuova società, più giusta e adeguata ai suoi bisogni e alle sue ca-

Arminio Savioli

«Sollievo» della NATO, ma riserve a Bonn

Nessun danno per la comunità italiana

ANKARA — Una ambasciata nella capitale e due consolati: uno a Istanbul e uno a Smirne. Nostri connazionali residenti ormai da anni e lavoratori - per lo più maestranse di cantieri - impegnati temporaneamente. Sono poco più di 3600 gli italiani attunimente in Turchia. Le noticie sulla lero sicurezza e sulla tutcia delle loro attività a potre sre dall'
colpo di stato sono del tutto rassicuranti. a Ressun coinvolgimento a, assicurano dalla Farmistia. Il quistatto con l'adibasciata e i consolati è costante e si sveliga sorrandimento.

Gran parte della a presenta a italiana (ellera 2000 persone)
è concentrata a Istanbul; a Smirne 200 e sottanto 200 ad
Ankara. L'attività di questi nostri comazionali è legata sorestrutto agli scambi commerciali tra i due Pacai. L'Italia

prattutto agli scambi commerciali tra i due Paesi. L'Italia partecipa con un impegno di 115 milioni di dollari nel 1900 ad una operazione di sostegno finanziario alla Turchia pro-mossa dalla CEE e dall'OCSE. Gli scambi commerciali bilaterali hanno raggiunto nel primo semestre di quest'anno un valore complessivo di circa 200 miliardi di lire. Sempre in questo periodo le esportazioni italiane ammontano a 164 mi-

liardi. Il nostro Paese esporta in Turchia soprattutto citi combustibili, parti di autovecchi e prodotti chimici.
Si svolgono in questi giorni in Turchia anche esercitazioni della NATO con la partecipazione di forse del Belgio, della RFT, degli Stati Uniti e dell'Italia. Fonti ufficiose affermano che sino a ieri nessun soldato italiano era ancora partito per la Turchia,

Retretate della natu fibbi no di fare commenti. Non si usano neppure le formule di convenienza come: « osserviamo attentamente l'evolversi della situazione». Non si vuol neppure sentire parlare dello statuto dell'Alleanza secondo il quale possono esserne membri solo i paest a regime democratico. Statuto del rosto già ampiamente violato, basti pensare alla Grecia dei colonnelli e al Portogallo sata-

Stesse reazioni vengono dai singoli governi membri della NATO, Italia compresa, con una sola eccesione: quella te desca. Il ministro degli esteri Genscher (liberale) ha subito sottolineato che l'Occidente deve noter contare sul rispette, de purte della Turchia, degli impegni prest con l'Allenna atlantica: fra que sti e non vi è solo l'impegno

Dal nostro corrispondente stro — ma anche il rispetto questa possa avere in qualche più volte negli ultimi mesi.

BRUXELLES — Al quartier dei valori democratici ». Sullo stesso tono si à aspresso il ministro delle finanze della RFT Matthoefer (socialtiemocratico) affermando che potrebbe essere ripreso in considerazione il progetto di aiuto finanziario al governo di Ankara: tre miliardi di dollari nell'ambito dell'OCSE. Il

se Ecevit riassumendo la ca- ; cietà turca) attraverso la

tholare fatto presente che tale siulo alla bilancia del pagamenti della Turchia è sta-to concesso allo scopo di consolidarne la democrazia. Successivamente, è giunta una dichiarazione del cancelliere federale tedesco Helmut Schmidt, che ha espresso la speranza di un « sollecito ritorno della Turchia, nostra associata nella NATO, a condixioni democratiche norma-

A parte questa eccesione dunque negli authorid NATO. ci si limita a respingure sec-

ministro Multhsefer ha in par-

di esercitazioni militari e che ci fosse un qualche interesse a liquidare il governo Demi-

Se le reszioni ufficiali sono così fredde e chiuse, negli ambienti diplomatici non si fatica a recogliere invece reazioni di esollievos, con riferimento alle presccupazioni erganisti suscilate nelle ultiine settimene all'endate di terrorismo che aveva investito il passe. Un'altra reasione diffusa negli ambienti diploma-tici NATO è la fiducia e nella tradizione delle forze armate turche di prondere il potere e di lasciarlo renidemente s e notovole è la stimu di cui gode qui il londer golpista Kenon Evren, cape di state mag-giere turce, bun consectute dal comandante in cape delle forne atlantiche in Europa, genorale Bernard Regers, col

vocato una reazione ufficiale. In un comunicato emesso ieri mattina si afferma che cla commissione seque con grande prooccupazione l'evolversi della situazione in Turchia paese al quale la CEE non solo è associata per trattato ma anche strettamente legata per identità di interessi, storie ed amicizie. La commissione esprime la ferma speranza che i diritti dell'uomo perranno pienamente rispetia-ti e che le istituzioni democratiche perranno restaurates. E' ben poco di frente ad un coipo di Stato che ha liquidato d'un colpe partiti, sin-decati e Parlamente. Si attende che la situazione si evolva e che la democrazia ven-ga restaurata. Nessua monito, nomme mineccia di sen-

Chi è il generale Kenan Evren

Ha 62 anni il generale Kenan Evren, capo di stato maggiore generale, presidente del Consiglio nazionale di sicurezza, che la notte scorsa ha preso il potere in Turchia Dopo aver terminato i corsi dell'accademia militare nel 1938 il generale Evren ha prestato servizio con successo come ufficiale d'artiglieria in diverse unità dell'esercito. Ha partecipato alla guerra di Corea e, nel 1961, ha assunto il co-

mando della prima armata. In seguito egli è nominato capo di stato maggiore dell'esercito e poi capo di stato maggiore aggiunto delle forze armate. Nel 1976, è nominato comandante della quarta armata, che ha il quartier generale a Smirne.

Tigenerale Evren è molto rispettato negli ambienti mili-tari e negli ambienti NATO. Negli ultimi mesi ha avuto più incontri con il comandante in capo delle forze NATO in Europa generale Bernard Rogers. Tema dei colloqui il rientro della Turchia nella struttura militare integrata atlantica. Da quando è divenuto capo di stato maggiore generale, Evren ha a più riprese ammonito i politici, invitandoli a « complere il loro dovere ». In una lettera inviata lo scorso 1 gennaio al presidente della Repubblica turca, il generale Evren chiedeva che fosse posto fine agli sterili tentennamenti, affrontando con urgenza i problemi del paese ed, in particolare, la lotta contro l'anarchia, il terrorismo e i movimenti separatisti.

Il 29 agosto scorso aveva lanciato un ammonimento ai «traditori che vogliono distruggere il regime democratico e l'integrità nazionale».

Il secondo esercito NATO

A causa della sua posizione sul Mar Nero, in prossimità del Golfo Persico e di fronte all'URSS, la Turchia è « Il grande orecchio dell'Alleanza Atlantica in virtù dei suoi importantissimi centri elettronici di ascolto. E questa posizione particolare è divenuta ancor più importante in seguito alla crisi iraniana e alla perdita delle istallazioni elettroniche di ascolto americane in tale paese.

Tre centri di ascolto soprattutto forniscono in permanenza agli americani, presenti con 5.000 uomini, circa il 25 per cento delle informazioni concernenti gli esperimenti sovietici con missili strategici: Sinope, sul Mar Nero, Belbasi, vicino ad Ankara, e Diyarbakin, nella parte orientale del paese. Questi centri appartengono alla « Agenzia di sicurezza nazionale » USA incaricata di tutte le questioni di ascolto, decodificazione, decrittazione, di disturbo e di protexione delle comunicazioni

In particolare Belbasi è una stazione di ascolto sismografico e fornisce informazioni sulle esplosioni atomiche sotterrance sovietiche. Simope invece ascolta e sorveglia le comunicazioni radio sovietiche sia navali che aeree e terrestri. Diyarbakir sorveglia con i radar la frontiera sovietica ed i movimenti del satelliti mentre Karamursel, sulle rive del Mar di Marmara, controlla il passaggio delle navi sovie-

tiche nel Mar Nero. Tali centri di ascolto sono inoltre incaricati di intercettare le comunicazioni interne sovietiche di interesse politico e militare. Non è poi da dimenticare che la Turchia ospita anche quattordici centri di sorveglianza e allerta aerea della rete « Nadge » della NATO. L'esercito turco (secondo fonti del Military Balance)

è forte di 560.000 uomini, cioè è il più importante in Europa per effettivi seguito nell'ordine da Francia e Germania occidentale, e il secondo nella NATO dopo gli USA. ESERCITO: 450 mila uomini (250 mila di leva). Una divisione corazzata, due di fanteria meccanizzata, 14 di

fanteria; quattro brigate di fanteria meccanizzata, cinque di fanteria, una di paracadutisti ed una per operazioni speciali L'armamento comprende: missili terra-terra (quattro battaglioni), 2800 carri armati medi M47 e M48; 193 carri armati « Lespard » (ordinati); 1.650 messi corassati per trasporto truppe (tipo M-113, ecc.); 1.605 peszi di artiglieria; 1.750 mortai; 1.200 cannoni sersa rinculo; missili anticarro; 900 cannoni contraerei; 320 aerei leggeri ed elicotteri. MARINA: 50 mila uomini (31 mila di leva). 14 sommergibili; 12 cacciatorpediniere; due fregate; 20 cannoniere;

45 motosiluranti; 25 dragamine; nove posamine; 58 messi AERONAUTICA; 60 mila uomini (29 mila di leva). 319 aerei da combattimento. 14 stormi da attacco (258 aerei F-4E, F-5A, F-104G, F-104S, F-100); uno stormo da intercettazione (26 P-102); due stormi da ricognizione (36 RP-5A); quattro stormi da trasporto (65 C-130, « Transall », C-47, C-51, a Viscount », a Islander »); 30 elicotteri; 146 aerei da

addestramento; otto stormi di missili anticerzi e Nike ».

Tre colpi di Stato in 20 anni

Dall'istaurazione della prima repubblica nel 1924, l'esercito ha preso due volte il potere in Turchia.

Il 27 maggio 1900, i militari, guidati dal generale Cemal Gursel, rovesciano il governo di Adnan Menderes che viene arrestato assieme al presidente della Repubblica Celal Bayar. Not lugilo del 1961 il governo Gursel legittima il suo potere Nel lugio del 1861 il governo Gursel legittima il suo potere facendo adottare una nuova Costituzione che segna la mascita della seconda repubblica turca. Nelle elezioni organismate la citolire Gursel viene eletto Capo di Stato.

Il secondo celpo militare avviene il 12 marso 1971 e graveca la saluta del governo di Sulsyman Demirel. Quindesi gierni dopo viene costituito un nuovo governo di civili da Filiasi Brim il quale in settembre farà adottare alcuni empendamenti costituzionali tandenti a rafferzare il matara anacuniva.

the state of the s